

**ISTITUTO AUTONOMO per le CASE
POPOLARI
della Provincia di CASERTA**

**PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE
DELLA CORRUZIONE
(2013-2016)**

Legge 6 novembre 2012 n. 190

*(Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità
nella pubblica amministrazione)*

INDICE

1. Storia dell'Ente.

1.1 Organigramma.

2. Quadro normativo.

2.1 Fatti corruttivi.

3. Il responsabile per la prevenzione della corruzione.

4. Metodologia per l'adozione del PTPC.

4.1 Individuazione delle aree a rischio.

4.2 Individuazione degli interventi per ridurre i rischi: il trattamento del rischio.

4.3 Individuazione dei soggetti/referenti tenuti a relazionare al RPC e definizione di misure per il monitoraggio e l'aggiornamento del PTPC.

5. Aree a rischio e misure di prevenzione.

6. Misure di contrasto.

6.1 Misure di trasparenza.

6.2 Codice di comportamento.

7. Rotazione del personale.

8. Piano di comunicazione e formazione.

9. Flussi informativi.

10. Tutela del *whistleblower*.

11. Il coinvolgimento degli *stakeholder*.

12. Monitoraggio e aggiornamento.

13. Pianificazione triennale.

INDICE DEGLI ALLEGATI AL PIANO

- **ALL. 1 Organigramma**
- **ALL. 2 Tabella degli illeciti penali**
- **ALL. 3 Mansionario**
- **ALL. 4 Aree a rischio**
- **ALL. 5 Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrita'**
- **ALL. 6 Codice di comportamento**

1. Storia dell'Ente.

L'Ente IACP di Caserta, fondato agli inizi del secolo scorso, si occupa di quella particolare tipologia di edilizia pubblica che risponde all'esigenza primaria di garantire il diritto all'abitazione soprattutto a coloro che non si trovano nelle condizioni economiche di provvedervi, competendo con il libero mercato degli affitti.

L'Ente inoltre risponde ad un'altra importante esigenza che è quella di immettere sul mercato un numero di alloggi che possa costituire una valida alternativa al profitto privato in materia di fitti.

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Caserta è una persona giuridica di diritto pubblico che svolge i propri compiti istituzionali con piena autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa e finanziaria nell'ambito dello statuto, dei regolamenti e della legislazione di coordinamento.

Ne costituiscono organi istituzionali il Consiglio di Amministrazione, assistito dal Direttore Generale, il Presidente e il Collegio Sindacale.

Il Consiglio di Amministrazione è organo di indirizzo e di direzione politico-amministrativa, che definisce gli obiettivi ed i programmi da attuare; il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Istituto, sovrintende all'andamento dello stesso, all'operato del Direttore Generale e vigila sull'attuazione delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione. Il Collegio Sindacale esamina libri, registri, qualsiasi documento contabile-amministrativo e bilanci preventivi e consuntivi; infine è l'organo deputato ad eseguire ogni altro controllo previsto dalla legge e dallo Statuto.

Il Direttore Generale, in particolare, coordina l'attività dell'Istituto, sovrintendendo con la collaborazione dei dirigenti, all'esecuzione delle delibere consiliari ed all'espletamento dei compiti inerenti la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica dell'Istituto, adottando le determinazioni necessarie; del suo operato risponde al Consiglio di Amministrazione.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Gli vengono inoltre attribuiti poteri di rappresentanza anche verso l'esterno per gli atti di gestione e di amministrazione dell'Ente, nelle materie di sua competenza.

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Caserta presenta attualmente la seguente struttura, organizzata in tre settori:

- Direzione Generale
- Settore Tecnico
- Settore Amministrativo-Contabile

Attualmente l'Ente risulta commissariato da circa tre anni. Il Commissario Straordinario, dott. Vincenzo Melone, è stato nominato con decreto Presidente Giunta – Regione Campania nr. 94 del 27 aprile 2011 dopo la disposizione, con legge 16 dicembre 2010, dello scioglimento di tutti i cinque consigli di amministrazione degli istituti campani.

L'Ente, ormai da tempo, si è mostrato particolarmente attento alle problematiche inerenti lo sviluppo dell'etica e della legalità nell'azione pubblica, tant'è che già precedentemente alla legge 190/2012, in materia di appalti, settore maggiormente esposto al rischio di corruzione, vi è stata l'adesione alla *Stazione Unica Appaltante* (oggi *Centrale di Committenza*) e la sottoscrizione del *Protocollo di legalità in materia di Appalti* con la Prefettura di Caserta. Ciò permette di identificare l'IACP Caserta come soggetto interessato all'esercizio di un'azione pubblica volta al rispetto della legalità e della trasparenza nella Pubblica Amministrazione; emerge dunque un consolidato atteggiamento di interesse e di favore da parte dell'Ente per l'adozione di idonee misure di prevenzione in settori particolarmente esposti al rischio di azioni illegali.

1.1 Organigramma

Ai fini dell'analisi della gestione del rischio e della individuazione delle aree da sottoporre a controllo appare indispensabile procedere ad una corretta rilevazione dell'attuale organizzazione dell'Istituto autonomo Case Popolari di Caserta, con

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

particolare riferimento alla struttura organizzativa a livello macro (aree e settori) e a livello micro (servizi e uffici). (vedi allegato n. 1)

Gli allegati indicati (che sono pubblicati sul sito dell'Ente) si intendono aggiornati in presenza di un qualunque atto di modifica della struttura organizzativa sia a livello macro sia a livello micro con atto dirigenziale. Annualmente, in fase di approvazione del piano di prevenzione della corruzione si procederà all'aggiornamento puntuale degli allegati al fine di fotografare la reale situazione organizzativa dell'ente.

2. Quadro normativo.

Con la legge 6 novembre 2012, n. 190, entrata in vigore il 28 novembre 2012, sono state approvate le *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"*.

Con essa è stato introdotto nel nostro ordinamento un sistema organico di prevenzione della corruzione, vista l'esigenza di confrontarsi ripetutamente con fenomeni corruttivi sempre più numerosi nell'esperienza sociale e giudiziaria del nostro Paese.

La necessità di agire senza ulteriori ritardi in materia di lotta alla corruzione è diventata sempre più pregnante in considerazione delle convenzioni internazionali già da tempo adottate, quali la Convenzione OCSE del 2000, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione del 2003 (Convenzione di Merida) e la Convenzione di Strasburgo del 1999, ratificata dall'Italia solo nel 2012.

La sussistenza di tali convenzioni ha reso indifferibile la necessità di apportare quella sostanziale riforma volta ad affrontare le diverse problematiche in materia di prevenzione, verifica e repressione della corruzione. Le indicazioni provenienti dallo scenario sovranazionale evidenziano l'esigenza di perseguire tre fondamentali obiettivi:

- ridurre le opportunità che si manifestino casi di corruzione;
- aumentare la capacità di scoprire casi di corruzione;
- creare un contesto sfavorevole alla corruzione.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Questi obiettivi sono stati perseguiti nel nostro ordinamento attraverso la previsione di varie misure di prevenzione individuate dalla legge 190 del 2012.

L'aspetto caratterizzante di questo sistema organico di lotta alla corruzione è la particolare articolazione del processo di formulazione ed attuazione delle strategie di prevenzione che, mentre a livello nazionale vede la predisposizione del Piano Nazionale di Prevenzione della Corruzione, a livello decentrato obbliga tutte le pubbliche amministrazioni a definire un Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione, che sulla base di quello "nazionale", effettua l'analisi e valutazione dei rischi specifici di corruzione e indica gli interventi organizzativi volti a prevenirli.

In tal modo si cerca di conciliare l'esigenza di garantire una coerenza del sistema a livello nazionale, con quella di lasciare autonomia alle singole amministrazioni.

Il piano triennale, previsto dall'art. 1 l. 190/12, che rappresenta il primo atto di applicazione della novella, viene proposto dal Responsabile della prevenzione della corruzione e sottoposto all'approvazione dell'organo di indirizzo politico.

Esso è il documento che fornisce la valutazione del diverso livello di esposizione della P.A. al rischio di corruzione indicando i modelli organizzativi volti a prevenire detto rischio.

In sostanza, il complesso meccanismo di prevenzione e contrasto alla corruzione richiede una fase molto delicata denominata mappatura del rischio seguita dall'implementazione di un processo di *risk management* mediante il quale si misurano o si stimano i rischi che possono influenzare le attività e gli obiettivi di un'organizzazione e l'individuazione di specifiche strategie di gestione.

La nozione di analisi del rischio di corruzione deve essere intesa in senso molto ampio e non limitato al mero profilo penalistico infatti il concetto di corruzione deve essere comprensivo non solo delle situazioni aventi rilevanza penale, ma anche di tutte quelle che hanno una mera valenza amministrativa.

Entrambe le categorie evidenziano un cattivo uso della funzione attribuita al pubblico funzionario o incaricato di pubblico servizio che contribuisce al

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso ai fini privati della pubblica funzione.

Il presente piano ha, inoltre, la finalità di assicurare il libero accesso da parte di tutti i cittadini ad una serie di dati, notizie e informazioni concernenti il proprio Ente ed i suoi soggetti; consentire il più ampio controllo sull'operato dell'Ente; garantire una migliore gestione delle risorse economiche dell'Ente.

Il piano, adottato per la prima volta entro il 31 gennaio 2014, viene aggiornato annualmente, tenendo conto dei nuovi obiettivi strategici dell'Ente, delle modifiche normative e delle indicazioni fornite dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dall'ANAC.

Entro il 15 dicembre di ogni anno, il Responsabile per la prevenzione della corruzione ha l'obbligo di trasmettere all'organo di indirizzo politico una relazione recante i risultati dell'attività svolta nonché l'onere di pubblicarla sul sito web dell'Ente ai sensi dell'art. 1 comma 14 della Legge 190/2012.

2.1. Fatti corruttivi.

Il concetto di corruzione, rilevante ai fini della predisposizione del Piano anticorruzione, come precisato anche in una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DFP 0004355 P-4.17.1.7.5 del 25 gennaio 2013), deve essere inteso in senso ampio comprendente, dunque, anche quelle situazioni, in cui indipendentemente dalla rilevanza penale del fatto, un soggetto, nell'ambito di una attività amministrativa, abusi del potere di cui dispone al fine di ottenere un vantaggio privato. In particolare, in base alla nota della Presidenza del Consiglio, le situazioni rientranti nella nozione di *corruzione* amministrativa comprendono: i) l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati dal Titolo II, Capo II del codice penale; ii) e i casi di malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite. Tuttavia, non può non segnalarsi che potrebbe essere qualificata come corruttiva anche l'utilizzazione delle risorse pubbliche per perseguire **illegittimamente** un fine dell'ente pubblico di riferimento.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Per una articolata casistica giurisprudenziale si rinvia all' **allegato n. 2**.

3. Il responsabile per la prevenzione della corruzione.

L'art. 1 comma 7 l. 190/12 prevede l'obbligo da parte dell'Organo di indirizzo politico di nominare il responsabile per la prevenzione della corruzione, individuato in questo ente nella persona dell'Avv. Ernesto Toti, Direttore Generale dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Caserta, nominato con decreto commissariale nr. 10 del 25 marzo 2013.

Secondo le disposizioni normative, egli deve essere individuato in uno dei dirigenti di ruolo di prima fascia con incarico stabile, il quale deve predisporre il piano triennale per la prevenzione della corruzione e sottoporlo all'organo di indirizzo politico per l'adozione.

Rispetto alle dotazioni organiche dell'ente è possibile che il responsabile sia coadiuvato nello svolgimento del suo ruolo da un apposito ufficio.

Negli enti suddivisi in strutture dipartimentali o territoriali la legge consente di individuare dei referenti per ovviare alla possibilità di nominare più responsabili nell'ambito di una stessa amministrazione.

Il responsabile è l'unico soggetto individuato dalla legge 190/2012 per l'implementazione delle misure di prevenzione della corruzione, obiettivo raggiungibile mediante un adeguato supporto di risorse umane, strumentali e finanziarie nei limiti della disponibilità di bilancio dell'amministrazione interessata, nonché attraverso l'assistenza di personale altamente qualificato e preventivamente formato.

Il responsabile ha inoltre un ruolo di impulso che presuppone la trasparenza nell'organizzazione amministrativa e coordinamento tra le unità organizzative e la loro conformità alle indicazioni ricevute dal responsabile stesso.

In particolare, egli ha il compito di:

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

- a) selezionare il personale operante nei settori a più alto rischio di corruzione da destinare ad eventi formativi ed informativi in materia; a tal proposito, dovrà indicare nel piano anche le modalità della formazione;
- b) deve individuare, assieme ai vertici dell'amministrazione, i settori maggiormente esposti al rischio di corruzione;
- c) verificare l'effettiva attuazione del piano e l'idoneità a funzionare come strumento di prevenzione dei fenomeni corruttivi; qualora dovesse reputarsi necessario per violazione delle prescrizioni o mutamenti significativi nell'organizzazione e nell'attività dell'ente, procedere alle dovute modifiche del piano stesso;
- d) verificare le violazioni delle prescrizioni contenute nel piano da prevenire mediante la predisposizione di azioni di regolazione, formazione e sensibilizzazione in materia di etica pubblica e legalità;
- e) verificare l'effettiva rotazione degli incarichi soprattutto nei settori più esposti al rischio di corruzione. Da questo punto di vista il Piano rappresenta lo strumento mediante il quale prevenire il radicamento di dipendenti e dirigenti nei relativi uffici. La verifica del responsabile ricade in particolare sui dirigenti degli uffici più esposti al rischio di corruzione; essi sono i soggetti tenuti ad attuare i sistemi di rotazione, che rappresentano il principale strumento di prevenzione di fenomeni corruttivi.

Quanto alla responsabilità, l'art. 1 comma 12 l. 190/2012 prevede una generale forma di responsabilità dirigenziale, disciplinare e amministrativa che si realizza laddove venga accertato con sentenza passata in giudicato il compimento di fatti di corruzione.

In particolare la responsabilità si definisce dirigenziale, così come regolata dall'art. 21 comma 1 d. lgs. 165/2001 (*".....In relazione alla gravità dei casi, l'amministrazione può inoltre, previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio, revocare l'incarico collocando il dirigente a disposizione dei ruoli di cui all'articolo 23 ovvero recedere dal rapporto di lavoro secondo le disposizioni del*

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

contratto collettivo.”), in caso di mancata predisposizione del piano o mancata adozione delle procedure per la selezione e la formazione dei dipendenti.

Si prevede inoltre una responsabilità disciplinare, per reato commesso da altri, che determina una sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da un minimo di un mese ad un massimo di sei mesi (*ex art. 1 comma 7 legge 190*).

In tal caso, il responsabile risponde anche del danno erariale ed all’immagine della pubblica amministrazione con l’obbligo del risarcimento.

Inoltre, l’art. 1 comma 14 l. 190 /12 configura ipotesi di:

- responsabilità dirigenziale in caso di ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal piano;
- responsabilità disciplinare per omesso controllo.

Infine, in virtù della disposizione di cui all’art. 46 d. lgs. 33/2013, il responsabile per la prevenzione della corruzione, in qualità anche di responsabile per la trasparenza, risponde di responsabilità dirigenziale e danno all’immagine della p.a. per violazione degli obblighi di trasparenza, in particolare per inadempimento degli obblighi di pubblicazione e mancata predisposizione del relativo Programma.

Il responsabile non risponde per violazione degli obblighi su menzionati qualora i relativi inadempimenti dipendano da causa a lui non imputabile.

I dipendenti che non rispettino le misure di prevenzione previste dal piano triennale anticorruzione rispondono per illecito disciplinare, mentre i dirigenti inadempienti rispondono per responsabilità dirigenziale *ex art. 21 d. lgs. 165/2001*.

4. Metodologia per l’adozione del PTPC.

L’IACP, al fine di predisporre uno idoneo strumento di prevenzione del fenomeno corruttivo, ha operato secondo la seguente metodologia: individuazione delle aree a rischio; individuazione degli interventi per ridurre i rischi; individuazione dei soggetti/referenti tenuti a relazionare al RPC e definizione di misure per il monitoraggio e l’aggiornamento del PTPC.

4.1. Individuazione delle aree a rischio.

L'individuazione delle aree a rischio è scaturita da un complesso processo di "Gestione del rischio", cioè dal compimento di tutte le attività che hanno guidato il RPC per ridurre le probabilità che il rischio di corruzione si verifichi.

In particolare, il processo di gestione del rischio ha richiesto la partecipazione ed il coinvolgimento del dirigente del settore Tecnico ed i funzionari delle singole unità operative afferenti ai settori: Tecnico, Dirigenziale ed Amministrativo-Contabile.

Sono stati costituiti, sotto il coordinamento del RPC, gruppi di lavoro e *task force* multidisciplinari al fine di favorire l'emersione delle aree a rischio.

Inoltre, attraverso l'esperienza, la conoscenza dei soggetti coinvolti e delle attività svolte, è stato possibile individuare e successivamente predisporre l'attuazione delle misure di prevenzione obbligatorie già contemplate nel Piano Nazionale Corruzione per le singole aree a rischio, nonché alcune ulteriori misure reputate necessarie per la prevenzione del rischio corruzione.

Infine, allo scopo di implementare l'individuazione delle suddette aree, è stato attivato sul sito istituzionale dell'Ente uno strumento informatico che consente agli utenti ed alle associazioni di categoria di fornire suggerimenti e osservazioni sulla citata attività di prevenzione del fenomeno corruttivo.

In relazione all'individuazione delle aree di rischio, l'IACP ha operato eseguendo preliminarmente una mappatura dei processi, a cui ha seguito la valutazione del rischio, ed infine, il trattamento dello stesso. Di seguito sono indicate le citate attività, con l'esplicazione della metodologia seguita per ognuna di esse.

Mappatura dei processi.

La mappatura ha consentito l'individuazione dei processi, delle sue fasi e delle responsabilità per ciascuna fase permettendo l'elaborazione del catalogo dei singoli processi.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

In sede di prima attuazione del Piano, maggiore attenzione è stata dedicata alle aree a rischio individuate dalla normativa, mediante la verifica “sul campo” dell’impatto del fenomeno corruttivo sui singoli processi svolti dall’Ente.

Per lo svolgimento di tale attività, infatti, sono stati coinvolti il dirigente del settore Tecnico ed i funzionari delle singole unità operative dei diversi settori, sia attraverso task force multidisciplinari che gruppi di lavoro.

Valutazione del rischio.

L’attività di valutazione del rischio è stata effettuata per ciascun processo e/o fase di processo mappato e si è articolata in tre fasi: identificazione, analisi e, infine, ponderazione del rischio.

Identificazione del rischio.

Tale sub-fase ha consentito di ricercare, individuare e descrivere i rischi del fenomeno corruttivo. L’attività di identificazione ha, infatti, consentito l’emersione dei possibili rischi per ciascun processo e/o fase di processo, soprattutto attraverso l’analisi del contesto esterno ed interno agli IACP.

I rischi sono stati identificati soprattutto attraverso la consultazione ed il confronto tra i soggetti coinvolti (dirigente del settore Tecnico, funzionari delle singole unità operative).

Uno strumento particolarmente efficace in tale fase è stato l’uso delle interviste che ha consentito una più esatta identificazione dei rischi in settori già particolarmente esposti.

Inoltre, un utile contributo è stato offerto dall’analisi del *case history*, in particolare, sono stati valutati i precedenti giudiziari e disciplinari che hanno offerto un prezioso apporto all’emersione ed alla valutazione probabilistica della rischiosità di ogni singolo processo.

Terminata la fase di individuazione dei rischi, si è compilato un *Risk register*.

Analisi del rischio.

L'attività di analisi del rischio ha consentito di procedere alla valutazione della probabilità che il rischio si realizzi e delle conseguenze che lo stesso produce (impatto) per giungere alla determinazione del livello di rischio.

Quest'ultimo è espresso da un valore numerico. In particolare, per ciascun processo si è calcolata la media aritmetica dei valori individuati in ciascuna delle righe delle colonne "Indici di valutazione delle probabilità" e "Indici di valutazione dell'impatto" relative alla "Tabella valutazione del rischio" (Allegato 5 del PNA), tenendo conto che il livello di rischio determinato dal prodotto delle due medie può essere nel suo valore massimo pari a 25 - indicazioni fornite dal DFP con nota del 22 ottobre 2013-.

Per ciascun rischio catalogato si è stimato il valore della probabilità e il valore dell'impatto, attraverso l'utilizzo dei criteri indicati nella Tabella Allegato 5: "La valutazione del livello di rischio".

La stima della probabilità ha tenuto conto, tra gli altri, dei seguenti fattori: la discrezionalità del processo e la sua complessità, dei controlli vigenti (cioè qualsiasi strumento utile per ridurre la probabilità del rischio), il valore economico del processo.

La valutazione dell'impatto ha tenuto conto, invece, dei seguenti indici: economico, organizzativo e reputazionale.

Il valore della probabilità e quello dell'impatto sono stati moltiplicati per ottenere il valore complessivo, che esprime il livello di rischio del processo.

In particolare, nella graduazione del rischio, al fine di rendere immediatamente percepibile il livello di rischio, si è preferito esprimere il valore complessivo del rischio (valore della probabilità moltiplicato il valore dell'impatto) secondo la seguente classificazione: Basso (valore complessivo del rischio da 0 a 10), Medio (valore complessivo del rischio da 11 a 15), Alto (valore complessivo del rischio da 16 a 25).

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Per ogni processo è stato ottenuto un valore/livello di rischio e, quindi, è stato possibile valutare le priorità e le urgenze dei trattamenti legati ai singoli processi.

Ponderazione del rischio.

L'attività di ponderazione è consistita nel confrontare i rischi afferenti ai singoli processi al fine di decidere le priorità e l'urgenza di trattamento.

L'analisi dei rischi, come si diceva, ha permesso di ottenere una classificazione degli stessi in base al livello di rischio più o meno elevato.

A seguito dell'analisi, i singoli rischi ed i relativi processi sono stati inseriti in una classifica del livello di rischio che è stata esaminata e valutata per elaborare la proposta di trattamento dei rischi stessi.

4.2. Individuazione degli interventi per ridurre i rischi: il trattamento del rischio.

La fase di trattamento del rischio consente, da un lato, di individuare e valutare le misure necessarie per neutralizzare o ridurre il rischio e, dall'altro, di decidere quali rischi trattare prioritariamente rispetto agli altri.

Al fine di neutralizzare o ridurre il livello di rischio, sono state individuate e valutate le misure di prevenzione.

In particolare, sono state adottate quelle obbligatorie espressamente previste dal PNA nonché alcune ulteriori, reputate necessarie per neutralizzare o ridurre i rischi più rilevanti, e valutate in base: ai costi stimati, all'impatto sull'organizzazione e al grado di efficacia che si attribuisce a ciascuna di esse.

Sono stati costituiti, sotto il coordinamento del RPC, gruppi di lavoro e task force multidisciplinari al fine di favorire l'emersione di ulteriori misure da adottare.

La decisione circa la priorità del trattamento, invece, si è basata sui seguenti fattori: il livello di rischio, l'obbligatorietà e l'impatto organizzativo e finanziario connesso all'implementazione della misura.

Monitoraggio.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Il processo di gestione del rischio si completa con la fase di monitoraggio, cioè con la valutazione del livello di rischio a seguito delle misure di prevenzione introdotte.

Questa fase è finalizzata alla verifica dell'efficacia dei sistemi di prevenzione adottati e, quindi, alla successiva messa in atto di ulteriori strategie di prevenzione.

L'azione è attuata dai medesimi soggetti che partecipano all'intero processo di gestione del rischio.

4.3. Individuazione dei soggetti/referenti tenuti a relazionare al RPC e definizione di misure per il monitoraggio e l'aggiornamento del PTPC.

Per l'attuazione ed il monitoraggio del piano, sono stati individuati come referenti del RPC il dirigente del settore Tecnico (Ing. Attilio Reggiani), che dovrà relazionarsi al RPC utilizzando gli strumenti e seguendo la tempistica indicati nella seguente tabella.

AZIONI	REPORT	Frequenza		
		2014	2015	2016
Monitoraggio delle attività e dei procedimenti maggiormente esposti al rischio corruzione, anche mediante controlli a sorteggio sulle attività espletate dai dipendenti.	Trasmissione mediante report al RPC dei risultati del monitoraggio e delle azioni espletate.	Trimestrale	Semestrale	Trimestrale
Individuazione dei rischi e predisposizione opportune di misure di contrasto.	Trasmissione mediante report al RPC dei risultati del monitoraggio e delle azioni	Trimestrale	Semestrale	Trimestrale

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

	espletate			
Attività di formazione finalizzata alla rotazione degli incarichi dei dipendenti che svolgono attività a rischio.	Predisposizione di elenchi contenenti i nominativi del personale	Semestrale	Semestrale	Semestrale
Individuazione dei dipendenti da inserire nei programmi di formazione.	Trasmissione elenco al RPC	Annuale	Annuale	Annuale

5. Aree a rischio e misure di prevenzione.

Le attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Caserta sono suddivise in tre settori: Dirigenziale, Tecnico e Amministrativo-Contabile cfr. Allegato n.1 relativo all'organigramma, cfr. Allegato n. 1 relativo alla dotazione organica, cfr. Allegato n. 3 (**mansionario**) relativo alle attività assegnate ad ogni settore.

Le tabelle di seguito riportate individuano le attività a rischio di corruzione, il grado di rischio e le misure di prevenzione obbligatorie ed ulteriori nonché i tempi di realizzazione.

In particolare, nella graduazione del rischio, al fine di rendere immediatamente percepibile il livello di rischio, si è preferito esprimere il valore complessivo del rischio (valore della probabilità moltiplicato il valore dell'impatto) secondo la seguente classificazione:

Basso (valore complessivo del rischio da 0 a 10),

Medio (valore complessivo del rischio da 11 a 15),

Alto (valore complessivo del rischio da 16 a 25).

Per le tabelle vedi documento allegato n. 4 (Aree a rischio).

6. Misure di contrasto.

6.1 Misure di trasparenza.

La trasparenza costituisce uno strumento di prevenzione della corruzione, consentendo un controllo da parte di cittadini ed utenti dell'uso delle risorse pubbliche e dell'attività svolta dall'amministrazione.

Le Pubbliche Amministrazioni di cui all'art. 1 comma 2 d. lgs. 165/2001, adempiono agli obblighi di trasparenza mediante l'adozione del Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità, tenendo conto di tutte le prescrizioni di cui al d. lgs. 33/2013 e della legge 190/2012.

Il Responsabile per la Trasparenza dell'ente IACP Caserta è stato individuato nella persona dell'Avv. Ernesto Toti, Direttore Generale dell'Ente con decreto commissariale nr. 64 del 30 dicembre 2013, il cui primo obbligo è la predisposizione del programma da sottoporre all'approvazione dell'organo di indirizzo politico-amministrativo.

Tutti gli adempimenti in materia di trasparenza devono conformarsi alle linee guida emanate dall'ANAC con delibera 50/2013 che ha specificato ruoli e responsabilità dei soggetti coinvolti nella predisposizione, controllo ed attuazione del Programma; in primo luogo, si è adempiuto alla pubblicazione sul proprio sito istituzionale di tutte le iniziative utili all'attuazione delle prescrizioni sulla trasparenza.

Nel Programma, in particolare, vanno indicati modi, misure ed iniziative volte all'attuazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa nonché modalità e tempi di attuazione, risorse e strumenti di verifica dell'efficacia delle iniziative adottate per garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi in materia di trasparenza.

La violazione degli obblighi previsti, in generale, dalla legge e contenuti nel Programma, costituisce fonte di responsabilità dirigenziale e illecito disciplinare per

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

dirigenti e titolari delle posizioni organizzative (e, laddove possibile, per gli incaricati alla pubblicazione).

L'attuazione degli obblighi di trasparenza sono espressamente indicati nel Programma per la Trasparenza e l'Integrità il cui Responsabile deve assicurare i necessari collegamenti con il presente Piano di Prevenzione della corruzione.

Per i contenuti del Programma si rinvia all'**allegato n. 5**.

6.2 Codice di comportamento.

L'Ente IACP di Caserta, in ossequio all'art. 54 comma 5 del d. lgs. 156/2001, così come sostituito dall'art. 1 comma 44 l. 190/2012, ha predisposto il proprio codice di comportamento dei dipendenti pubblici con decreto commissariale nr. 60 del 30 dicembre 2013 integrando e specificando il codice nazionale di comportamento dei dipendenti pubblici approvato dal Consiglio dei ministri con D.P.R. 8 marzo 2013 n.62.

Il codice nazionale di comportamento dei dipendenti pubblici contiene una specifica sezione dedicata ai doveri dei dirigenti articolati in relazione alle funzioni attribuite e prevede per tutti i dipendenti pubblici il divieto di chiedere o di accettare a qualsiasi titolo compensi regali o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi i regali d'uso purchè di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia.

La violazione dei doveri contenuti nel codice di comportamento, compresi quelli relativi all'attuazione del presente Piano, costituirà fonte di responsabilità disciplinare e rileverà ai fini della responsabilità civile e amministrativa tutte le volte che vi siano state violazioni a doveri, obblighi, leggi o regolamenti. Le violazioni gravi o reiterate del codice etico comportano l'applicazione della sanzione di cui all'art. 55 quater comma 1 d. lgs. 165/2001.

Sull'applicazione del codice vigilerà il dirigente responsabile di ciascuna struttura e le strutture di controllo interno.

Per i contenuti del codice vedi **allegato n. 6**.

6.3. Altre misure di prevenzione.

Già in tempi precedenti alla legge 190/2012 l'Ente ha manifestato particolare interesse per i temi della legalità e della trasparenza nell'azione pubblica, tant'è che il 28 luglio 2009 è stata sottoscritta con la Prefettura di Caserta la *Convenzione per la Costituzione della Stazione Appaltante Unica Provinciale* e con delibera commissariale n. 33 del 15 ottobre 2009, il commissario straordinario, su richiesta dei Dirigenti del Settore Amministrativo-Contabile e del Settore Tecnico, ha deliberato la presa d'atto delle *Modalità Operative per il funzionamento della S.A.U.P.* che costituiscono parte integrante della suddetta *Convenzione*.

Successivamente, costituita una nuova *S.U.A.*, operativa sin dal 1° ottobre 2012, gli Enti sottoscrittori della precedente *Convenzione*, tra i quali l'IACP Caserta, hanno manifestato la volontà di potenziare la terzietà nella gestione della nuova *Stazione* e di sviluppare l'economicità e l'efficienza nello svolgimento delle gare in modo da valorizzare l'esperienza della *S.U.A.*, ampliandone l'operatività in modo da costituire una vera e propria *Centrale Unica di Committenza*.

Per tali motivi, con decreto commissariale n. 33 del 3 ottobre 2012, su richiesta del Dirigente del Settore Tecnico, è stata decretata l'adesione alla nuova *Stazione Unica Appaltante* e l'approvazione del nuovo schema di *Convenzione*.

Infine, su proposta del Dirigente del Settore Tecnico, con decreto commissariale n. 16 del 21 maggio 2013, è stata decretata l'adesione al *Protocollo di legalità in materia di Appalti* che costituisce uno strumento complementare alla *Convenzione* precedentemente stipulata con la Prefettura di Caserta, con l'essenziale finalità di assicurare la legalità e la trasparenza nell'esecuzione di un contratto pubblico per la prevenzione, il controllo ed il contrasto di possibili infiltrazioni mafiose e verificare le condizioni di sicurezza e regolarità dei luoghi di lavoro, oltre a prevedere specifiche sanzioni in caso di violazioni dei doveri espressamente stabiliti per le parti.

7. Rotazione del personale.

Tra le misure di contrasto alla corruzione, la principale risulta essere la rotazione degli incarichi, secondo le prescrizioni di cui alla legge 190/2012.

Tale misura interessa in particolare i settori esposti a più alto rischio di corruzione, determinando che l'alternanza tra più professionisti nell'assunzione delle decisioni e nella gestione delle procedure riduca il rischio che possano crearsi particolari relazioni tra amministrazioni ed utenti, con il conseguente consolidamento di relazioni e situazioni improntate all'illegalità.

Deve essere compito del responsabile verificare assieme al dirigente competente l'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici come sopra individuati. Tale misura di contrasto viene attuata nel rispetto della seguente procedura generale:

- identificazione degli uffici preposti allo svolgimento delle attività a più alto rischio di corruzione;
- attuazione della rotazione del personale secondo modalità tali da adempiere alle prescrizioni normative, ma garantire al tempo stesso il buon andamento dell'attività amministrativa;
- definizione dei tempi di rotazione;
- predisposizione di percorsi di formazione ed aggiornamento al fine di creare competenze con carattere trasversale ed elevata professionalità tale da poter essere impiegati in una pluralità di settori;
- formazione *ad hoc* per il dirigente neoincaricato e per i collaboratori addetti, al fine di far acquisire le capacità necessarie all'espletamento del nuovo incarico assegnato;
- è necessario che sia preventivamente individuata la durata dell'incarico per il personale dirigenziale e per quello non dirigenziale.

In particolare, le specifiche modalità di rotazione del personale vanno individuate, oltre che sulla base delle suindicate fasi previste dal Piano Nazionale Anticorruzione per la prevenzione della corruzione, in virtù delle approfondite

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

analisi da effettuare su ciascuna struttura nella quale verrà applicata la misura in oggetto, predisponendo infine un apposito Piano per la rotazione degli incarichi. Si da atto che l'IACP di Caserta sta provvedendo alla predisposizione del suddetto Piano per la rotazione degli incarichi sulla base di una nuova ristrutturazione organica dell'Ente.

8. Piano di comunicazione e formazione.

Il piano triennale di prevenzione della corruzione è destinato a tutto il personale dipendente dell'Ente. In seguito all'adozione dello stesso ne è stata data comunicazione - giusta nota prot. IACP nr. IN/163/DIR del 4 febbraio 2014 - .

Il Piano è stato pubblicato sul sito istituzionale dell'Ente, nella sezione Amministrazione Trasparente, ed è stato presentato ai dipendenti tutti dell'Ente in incontri destinati ad apposita finalità. Ciò è stato previsto al fine di garantire la massima comprensione del contenuto medesimo e di tutte le modifiche che l'Ente stesso ritiene di volta in volta necessario apportare in corso di implementazione del piano.

In adempimento delle prescrizioni di cui alla legge 190/2012, le pubbliche amministrazioni sono tenute a programmare specifici percorsi di formazione per la promozione dello sviluppo dell'etica e della legalità sia per il responsabile per la prevenzione della corruzione che per i dipendenti inseriti nelle aree a più alto rischio di commissione di reati.

In particolare i percorsi formativi si sviluppano su due livelli:

- un *livello generale*, rivolto a tutti i dipendenti ed avente ad oggetto l'aggiornamento delle competenze e le tematiche dell'etica e della legalità;
- un *livello specifico*, rivolto al responsabile, ai suoi referenti, ai componenti degli organismi di controllo, ai dirigenti ed ai funzionari addetti alle aree a rischio avente ad oggetto i programmi e gli strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche specifiche, in relazione all'attività svolta da ciascun soggetto nella pubblica amministrazione.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

I percorsi formativi vengono individuati dal responsabile in accordo con i dirigenti responsabili delle risorse umane secondo il seguente procedimento:

- programmazione dei percorsi di formazione a livello generale e specifico;
- valutare la possibilità di impiegare personale interno alla pubblica amministrazione in qualità di docente nell'ambito del percorso di aggiornamento e formativo;
- prevedere percorsi di tutoraggio di un periodo di sei mesi per l'inserimento di dipendenti in nuovi settori lavorativi cui affiancare personale prossimo al collocamento;
- avviare percorsi formativi che abbiano ad oggetto il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici e il Codice disciplinare;
- prevedere percorsi formativi specialistici per il responsabile in tema di tecniche di *risk management*.

L'amministrazione dovrà verificare l'effettiva attuazione dei percorsi di formazione e la loro efficacia.

In particolare, in adempimento degli obblighi di cui alla legge 190/2012, l'Ente IACP di Caserta ha individuato un percorso formativo di livello generale per i pubblici dipendenti in materia di promozione e sviluppo della cultura dell'etica e della legalità nell'azione pubblica, espletato in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli e svolto nel bimestre giugno-luglio 2013 ed articolato in tre moduli di formazione aventi ad oggetto:

- La legge 190/2012;
- I reati contro la P.A.;
- Profili amministrativistici della disciplina sulla prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella P.A.

Quanto all'obbligo di formazione specifica del responsabile e dei referenti, in virtù della convenzione stipulata con lo Spin Off universitario G.R.A.L.E. *research and consulting* s.r.l. - Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Studi di Napoli, il responsabile anticorruzione di questa struttura ha partecipato all'attività di supporto in tema di *risk management*, secondo le prescrizioni legislative, nel periodo dicembre 2013 - gennaio 2014.

In adempimento ai suddetti obblighi formativi, si predispose il seguente piano per la formazione:

- per la formazione di livello generale si prevede un percorso formativo annuale avente ad oggetto i temi della cultura e della legalità per la durata di 9 ore complessive;
- per la formazione di livello specifico si prevede un percorso formativo per il responsabile ed i referenti con cadenza semestrale per la durata di 6 ore complessive;
- quanto alla comunicazione sul piano triennale anticorruzione, gli incontri divulgativi saranno stabiliti tutte le volte in cui si renderà necessario divulgare eventuali modifiche sostanziali del Piano.

9. Flussi informativi.

I responsabili delle strutture esposte a più alto rischio di corruzione, dirigenti e titolari delle posizioni organizzative, devono dare informazione scritta al Responsabile, almeno con cadenza mensile, del mancato rispetto dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi e delle segnalazioni di reclamo o ricorsi pervenuti, e di comportamenti che possano integrare fenomeni di corruzione ed illegalità.

Il Responsabile per la prevenzione della corruzione ha facoltà di chiedere in ogni momento ai suddetti responsabili informazioni circa i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi di propria competenza.

Tali termini devono essere pubblicati, come previsto dalla normativa vigente, nella sezione "Amministrazione trasparente" in adempimento agli obblighi di pubblicazione.

10. Tutela del *whistleblower*.

La pubblica amministrazione, secondo le prescrizioni normative, adotta particolari accorgimenti al fine di tutelare i dipendenti che effettuino segnalazioni in merito a sospetti comportamenti illeciti.

In primo luogo, sono previsti obblighi di riservatezza, individuando canali riservati interni alla stessa amministrazione, cui affidare il compito di gestire le segnalazioni ricevute, purchè tale funzione sia attribuita ad un ristrettissimo numero di persone.

Il predetto obbligo deve essere rispettato da tutti coloro che effettuano la segnalazione e da chiunque si occupi della gestione della stessa, fatte salve le dovute comunicazioni previste dalla legge.

La violazione di detti obblighi determina l'irrogazione di sanzioni disciplinari, oltre alla responsabilità civile o penale del soggetto.

A tal proposito sarà attivata un'opera di sensibilizzazione, comunicazione e formazione su diritti ed obblighi relativi alla segnalazione delle attività illecite; l'ente pubblicherà sul proprio sito istituzionale gli avvisi relativi all'importanza della segnalazione e della tutela riservata ai cosiddetti *whistleblower*.

Ci si riserva inoltre di predisporre apposita documentazione (modelli) per la ricezione delle informazioni utili al fine di individuare gli autori dell'illecito e le circostanze del fatto.

11. Il coinvolgimento degli *stakholder*.

Ai fini dell'attuazione della normativa in materia di trasparenza amministrativa, è garantito il massimo coinvolgimento degli *stakholder* sia interni che esterni all'amministrazione.

Gli *stakholder* maggiormente significativi per l'ente IACP Caserta sono i dipendenti dell'ente, i privati cittadini nonché i sindacati di categoria, quali i sindacati degli inquilini. La loro partecipazione è garantita mediante una raccolta di informazioni che consentono all'ente di acquisire tutte le notizie necessarie sui dati

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

pubblicati, eventuali reclami sulla qualità delle informazioni pubblicate, eventuali reclami in merito a ritardi o inadempienze varie.

Essi partecipano altresì nel rispetto delle norme in materia di accesso civico che consentono a chiunque ne abbia interesse di poter raccogliere le informazioni e tutti i dati di specifico interesse che non siano stati pubblicati sul sito istituzionale, nonostante l'espressa previsione legislativa.

La richiesta, che può essere proposta da chiunque, è gratuita e va inoltrata al Responsabile per la trasparenza, che dovrà dare adeguata risposta con provvedimento motivato nel termine di trenta giorni dalla richiesta.

12. Monitoraggio e aggiornamento.

Al fine di verificare l'effettiva attuazione del Piano triennale anticorruzione, si predispone un'attività di monitoraggio svolto dall'OIV, composto dall'unico componente, dott. Scuncio Giancarlo, nominato con decreto commissariale nr. 53 del 6 dicembre 2013, al fine di verificare l'esecuzione delle misure indicate nel piano ed il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il monitoraggio viene svolto secondo la seguente procedura:

- il costante controllo rientra nella competenza del Responsabile per la prevenzione della corruzione;
- il monitoraggio periodico, svolto a cadenza semestrale, spetta all'OIV individuato come sopra;
- i passaggi rilevanti della procedura sono i seguenti:
 - a) il rispetto delle scadenze previste nel Piano;
 - b) esecuzione delle misure di prevenzione;
 - c) valutazioni derivanti dal coinvolgimento degli *stakholder*;
- **entro il 15 dicembre di ogni anno**, il Responsabile per la prevenzione della corruzione provvede a trasmettere all'Organo di indirizzo politico apposita relazione recante i risultati dell'attività svolta, con successiva pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente ai sensi dell'art. 1 comma 14 l. 190/2012.

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Nei limiti delle risorse disponibili, il monitoraggio viene attuato con sistemi informatici che consentono la tracciabilità dei processi e la verifica immediata dello stato di avanzamento.

L'OIV ha il compito di attestare il corretto assolvimento degli obblighi relativi all'attuazione delle misure predisposte al fine di prevenire reati di corruzione.

In fase di implementazione del Piano sarà compito del Responsabile provvedere all'aggiornamento delle misure adottate e di tutti i dati utili alla predisposizione di un documento perfettamente idoneo ad assolvere alla funzione assegnatagli dalla legge.

L'aggiornamento va effettuato con cadenza annuale, tenendo conto dei seguenti fattori:

- normative sopravvenute che impongono ulteriori adempimenti;
- normative sopravvenute che modificano le finalità istituzionali;
- normative dell'amministrazione (es.: acquisizione di nuove competenze);
- emersione di rischi non considerati in fase di predisposizione del P.T.P.C.;
- nuovi indirizzi o direttive contenuti nel P.N.A.;
- violazioni accertate.

13. Pianificazione triennale.

La tabella sotto riportata sintetizza gli interventi previsti nel corso del triennio di riferimento:

ANNO DI ATTUAZIONE	AZIONI PREVISTE
2013	Nomina del Responsabile per la prevenzione della corruzione – Decreto del Commissario Straordinario nr. 10 del 25/03/2013
2013	Partecipazione da parte dei dipendenti dell'Ente al corso di formazione sulle tematiche dell'etica e della legalità nell'azione pubblica – Corso tenutosi presso la Seconda

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

	Università degli Studi di Napoli nei giorni 19/26 giugno e 3 luglio 2013
2014	Adozione del Programma per la Trasparenza e l'Integrità – Decreto del Commissario Straordinario nr. 1 del 29/01/2014
2014	Adozione del Codice di comportamento dei dipendenti pubblici - Decreto del Commissario Straordinario nr. 1 del 29/01/2014
2014	Adozione del Piano triennale per la prevenzione della corruzione (2013-2016) - Decreto del Commissario Straordinario nr. 1 del 29/01/2014
2014	Diffusione del Piano triennale anticorruzione e acquisizione da parte di tutti i dipendenti dei relativi contenuti – Nota IACP prot. nr. IN/163/DIR del 04/02/2014
2014	Attuazione del piano di formazione. 1° Incontro: 10 dicembre 2014; 2° Incontro: 18 febbraio 2015
2014	Attuazione ed aggiornamento del piano di comunicazione
2014	Diffusione del codice di comportamento adottato dall'Ente - Nota IACP prot. nr. IN/163/DIR del 04/02/2014
2014	Predisposizione del piano per la rotazione degli incarichi
2014	Predisposizione delle misure di monitoraggio ed aggiornamento
2014	Adozione del piano per la performance - Decreto del Commissario Straordinario nr. 42 del 18/11/2014
2014	Individuazione delle misure necessarie al fine di creare il necessario collegamento tra il Piano triennale per la prevenzione della corruzione, il Programma per la

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

	Trasparenza e l'Integrità e Ciclo <i>performance</i>
2014	Relazione del responsabile sulle procedure di verifica e di controllo messe in atto nell'anno in corso - nota IACP prot. nr. IN/1322/DIR del 23/12/2014.
2015	Verifica degli esiti relativi all'applicazione delle misure di prevenzione adottate nell'anno 2014
2015	Aggiornamento del Piano triennale anticorruzione
2015	Reiterazione delle azioni in tema di formazione, comunicazione, rotazione degli incarichi, monitoraggio ed aggiornamento
2015	Implementazione del Piano con revisione delle aree a rischio e del rispettivo livello di rischio, in collaborazione con i dirigenti degli uffici interessati
2015	Definizione delle procedure per l'attuazione delle misure di prevenzione individuate nel presente Piano
2015	Predisposizione del sistema informativo di acquisizione delle segnalazioni e acquisizione periodica di dati/informazioni inerenti alle attività di monitoraggio e controllo da parte dei soggetti coinvolti
2015	Attuazione ed aggiornamento del piano di comunicazione
2015	Predisposizione del piano per la rotazione degli incarichi
2015	Predisposizione delle misure di monitoraggio ed aggiornamento
2015	Adozione del piano per la performance
2015	Individuazione delle misure necessarie al fine di creare il necessario collegamento tra il Piano triennale per la prevenzione della corruzione, il Programma per la Trasparenza e l'Integrità e Ciclo <i>performance</i> .
2015	Relazione del responsabile sulle procedure di verifica e di

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

	controllo messe in atto nell'anno in corso
2016	Verifica degli esiti relativi all'applicazione delle misure di prevenzione adottate nell'anno 2015
2016	Aggiornamento del Piano triennale anticorruzione
2016	Reiterazione delle azioni in tema di formazione, comunicazione, rotazione degli incarichi, monitoraggio ed aggiornamento
2016	Relazione del responsabile sulle procedure di verifica e di controllo messe in atto nell'anno in corso

Caserta, li 27 febbraio 2015

Il Responsabile per la prevenzione della
corruzione
Avv. Ernesto Toti